

INTRODUZIONE

La Camera del lavoro di Biella venne inaugurata 'ufficialmente' il 2 giugno del 1901.

Centovent'anni: nel tempo storico possono 'dire' tanto o poco se non si osservano gli eventi che li hanno contrassegnati.



Dall'inizio del Novecento abbiamo vissuto: due **conflitti mondiali**, vent'anni di **dittatura fascista**, il crollo della monarchia e l'avvento della **repubblica**, la ricostruzione nel clima di **guerra fredda** e di minaccia atomica, la transizione dell'Italia da **paese agricolo a potenza industriale**, il '**miracolo economico**', la **crisi petrolifera**, la rivolta studentesca del '68 e, subito dopo, l'**autunno 'caldo' del '69** e la grande stagione delle lotte sindacali, gli anni insanguinati delle **stragi** e del **terrorismo politico**, la fine del Novecento 'secolo breve' sotto il **crollo del muro di Berlino** e del **regime sovietico**, l'avvio della **globalizzazione** e della **rivoluzione informatica** con la riorganizzazione del modello di produzione capitalistico, l'inizio del nuovo millennio nel fragore dell'**attentato alle Torri gemelle**; e, ancora, **guerre politico-religiose**, il travagliato consolidarsi dell'**Unione Europea** e la Brexit, sino alla **pandemia mondiale** che, iniziata da poco più di un anno, ha mietuto milioni di vittime, messo in ginocchio economie, modelli di vita e di relazione a livello globale, individuale e interpersonale, imponendo una revisione radicale del modello di sviluppo, delle politiche di welfare e del rapporto tra economia e ambiente.

Un elenco lungo, per quanto lacunoso, necessario tuttavia a collocare le vicende ultracentenarie di un soggetto sociale non marginale qual è la Camera del lavoro nella temperie di eventi epocali.

Come ha fatto questa organizzazione a reggere agli urti di eventi di tale portata?

Con quali strumenti teorici e pragmatici ha affrontato le congiunture critiche?

Con quali patrimonio valoriale? E con quali risorse umane?

Se si vuole mettere a fuoco le ragioni concrete della longevità della Camera del Lavoro bisogna far ricorso ad alcuni concetti che hanno, fin dalle origini, guidato il suo modo d'essere e di fare, ovvero: solidarietà, democrazia, unità, internazionalismo.

Solidarietà, in primis. Un termine che contiene l'idea di 'fratellanza universale', di genere umano come unica famiglia.

Solidarietà nella cultura della classe lavoratrice e del sindacato sta a significare 'legame di ciascuno con tutti', vicinanza sociale, comunanza di vita, comunione di interessi e di fini, assistenza e reciproco sostegno, tutti valori che nel corso dei decenni si sono cementati di fronte a catastrofi naturali e nelle lotte sociali più aspre, lasciando tracce indelebili.

un progetto



CENTRO DI DOCUMENTAZIONE
ADRIANO MASSAZZA GAL
CAMERA DEL LAVORO BIELLA

stilelibero

DALLE SOCIETÀ OPERAIE DI MUTUO SOCCORSO ALLA CAMERA DEL LAVORO

Tra la fine dell'800 e I primi anni del '900 in tutta Italia sorgono le Camere del lavoro.



Non dal nulla, ma da quella **capillare rete associativa** che aveva segnato, tra il 1850 e la fine del secolo XIX, il passaggio dall'attività prevalentemente artigianale e agricola al lavoro industriale di fabbrica, dalla rete associativa mutualistica all'organizzazione collettiva di difesa e tutela degli interessi di classe dei lavoratori.



Nel 1901 la Camera del lavoro si organizza dunque all'interno di una struttura preesistente e partecipata, in un territorio di antica tradizione industriale come il Biellese, che in cinquant'anni era arrivato a contare più di un migliaio di Società di **Mutuo Soccorso** (alcune tra le più antiche d'Italia), **Cooperative** di consumo, **circoli vinicoli, Case del Popolo**, poi **Leghe di resistenza** collegate a territori e categorie professionali.

Questa rete associativa aveva svolto funzioni di **mutualità** e assistenza, di **alfabetizzazione** di massa e di **istruzione**, di **solidarietà** sociale, di **emancipazione femminile**, di creazione di **comunità**.

Questi centri di socialità nell'ultimo decennio dell'800 diedero vita alle **Leghe**, che cominciarono a svolgere funzioni di rappresentanza e ad essere interlocutori delle aziende sui temi del salario, dell'orario, delle condizioni di vita e di lavoro.

Soggetti diversi fino ad allora autonomi superarono dunque, grazie allo sforzo di Rinaldo Rigola, Dino Rondani, Giulio Casalini (per citare alcuni dei nomi più autorevoli), il particolarismo territoriale e la gelosia delle proprie prerogative e diedero vita alla **Camera del lavoro di Biella**.

Le funzioni di coordinamento e direzione generale si dovettero conquistare dunque sul campo e con gradualità, anche negli anni successivi al 1901, in un processo di costante crescita.

Cinque anni dopo la nascita della Camera del lavoro di Biella, nel 1906, le Camere del lavoro italiane si federarono a loro volta nella Confederazione Generale del Lavoro.

E' doveroso qui ricordare che primo Segretario generale della CgdL fu (fino al 1918) il biellese **Rinaldo Rigola**, grazie anche al prestigio che si era guadagnato nel processo di costituzione della Camera del lavoro di Biella.

- 1872, Piedicavallo, la Società Operaia (Archivio S. Viana)
- 1904, gli emigrati biellesi in West Virginia festeggiano il 1° maggio (CdsBi)
- Fine '800 Le operaie del Maglificio Calliano (Archivio parrocchiale Barazzetto)
- 1897, Rinaldo Rigola (CdsBi, fondo Famiglia Rigola)



2 GIUGNO 1901: SI INAUGURA!



Il **Corriere biellese**, bisettimanale socialista del circondario di Biella, dedica alla fase costitutiva della Camera del lavoro e alla sua inaugurazione ufficiale parecchi numeri del giornale.

Così la prima pagina del 5 giugno 1901 offre ai lettori la puntuale cronaca di una giornata memorabile:



*“Favoriti da un tempo splendido, gli operai biellesi hanno inaugurato in modo **solennissimo** la Camera del Lavoro che hanno fondato per proprio **miglioramento economico e morale**.*



*Già fin dal mattino (...) una vera **moltitudine di uomini e di donne** si radunava nei locali della Camera del Lavoro in Via Lamarmora (nello stabile dell'attuale Via Cernaia noto ai Biellesi come cassia da mòrt n.d.r.) e nelle loro adiacenze per prendere parte al grande corteo che doveva recarsi alla Palestra Ginnastica (Via Arnulfo, n.d.r.), gentilmente concessa dal Municipio” (...)*



*La banda cittadina, alla testa di una **immensa colonna di popolo**, intonava una marcia e si metteva in cammino. Dietro ad essa veniva la Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro coll'On. Nofri, oratore del comizio, e poi la **bandiera dell'Unione Operaia Pannilana** seguita dalle operaie **tessitrici** - un cinquecento-.”*



*L'imponente corteo **passò “nelle vie Umberto ed Arcivescovado, occupando una lunghissima estensione da Via Porta Torino allo svolto di Via Umberto I in Via Vescovado” (...)***

*Era impressionante la larga partecipazione delle donne delle fabbriche di Biella e dintorni. Alle tre la folla invadeva la grande sala della Palestra Ginnastica, accolta dal **Sindaco ing. Corradino Sella**, che rispondeva all'invito della Commissione Esecutiva – con atto degno di encomio – alla inaugurazione ufficiale della Camera del lavoro”.*

- Quirino Rosso
dirigente della Camera del lavoro di Biella
- Dino Rondani
dirigente della Camera del lavoro di Biella
- Quirino Nofri
deputato torinese del Psi
- Felice Quaglino
dirigente della Camera del lavoro di Biella
- Corradino Sella
Sindaco di Biella (Fondazione Sella)

2



LE SEDI DELLA CAMERA DEL LAVORO

Dal 1901 la Camera del lavoro di Biella “abita” il capoluogo, baricentro del distretto industriale, al centro di una rete di sedi diffuse sul territorio.



All’origine di questa scelta, confermata fino ai giorni nostri, un modello di sindacato che ha nelle Camere del lavoro non solo le **sedi fisiche** della Cgil, ma i **luoghi in cui il sindacato è soggetto di cambiamento** ed emancipazione di uomini e donne, rappresentando gli interessi generali dei lavoratori e dei cittadini nella comunità.



Così **Giuseppe Di Vittorio** (da bracciante poverissimo nella Puglia dei primi del ‘900, a fondatore e Segretario generale della Cgil dal 1945 al 1957, deputato all’Assemblea Costituente, presidente della Federazione Sindacale Mondiale): *“in quasi tutto il nostro paese ogni volta che un lavoratore subisce un affronto, una ingiustizia, un atto di prepotenza da parte di autorità o dei padroni, va alla Camera del Lavoro: essa è vista come l’espressione della giustizia per il popolo”*.

La prima sede della Camera del lavoro di Biella, inaugurata nel 1901, è la cosiddetta **Cassia da mòrt**, nell’attuale Via Cernaia.



La seconda sede fu il frutto dell’enorme sforzo economico e organizzativo di una concentrazione di associazioni e rappresentanze operaie che portò, nel 1919, ad avviare la costruzione della **Casa del Popolo di Biella in Via Mazzini angolo Via Garibaldi** (l’attuale Cinema Mazzini).

Nel novembre **1922**, quando la Cdl conta ancora **17 mila iscritti**, pochi mesi dopo l’inaugurazione della sede, le **squadre fasciste occupano e devastano la Casa del Popolo**, cuore della Confederazione del lavoro e **danno alle fiamme la biblioteca e l’archivio dei primi decenni di storia del movimento operaio biellese organizzato**. Da qui l’assalto alle sedi sarà sistematico: quella dei cappellai della Valle del Cervo, la Lega tessile della Valsessera, la Casa del popolo di Crocemosso, la Camera del lavoro di Cossato.

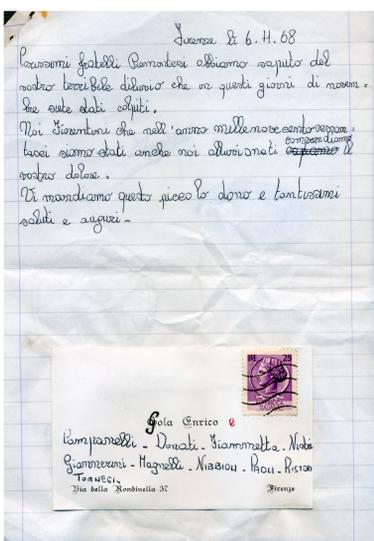


- La **Cassia da mòrt**
(Fondazione Sella)
- La **Casa del popolo di Biella, in Via Mazzini**
(Fondazione Sella, Fondo Rossetti)
- Lo **stabilimento Squindo**
(Fondazione CRB, fondo Valerio)
- La **Casa del popolo di Cossato** (Archivio S. Viana)
- La **Casa del popolo di Crocemosso**
(CdsBi)

Con la fine della guerra, la caduta del fascismo, il riscatto politico esercitato dalla lotta partigiana e la conquista della democrazia, la Camera del lavoro, dopo essersi insediata per alcuni mesi nei locali dell’ex Confederazione fascista del lavoro, in Via Repubblica, ritrova la sua casa in **via La Marmora**, al numero civico 4, nei locali delle ex Officine Squindo, davanti alla stazione ferroviaria.

La nuova sede, come quella della Camera del lavoro di Cossato, faceva parte del patrimonio immobiliare restituito ai sindacati democratici a riparazione delle tante strutture sottratte e distrutte dal regime fascista.

LE PIETRE MILIARI DI UN LUNGO CAMMINO



LE LAVORATRICI TESSILI VOGLIONO LA PARITÀ SALARIALE

Lavoratrici tessili
Quando, nel mese di giugno dello scorso anno, il Presidente della Repubblica e il Parlamento Italiano ratificarono la Convenzione n. 100 dell'Ufficio Internazionale del Lavoro sancirono l'uguaglianza della retribuzione tra la mano d'opera maschile e la mano d'opera femminile per un lavoro di uguale valore ma una viva speranza si era accesa nel cuore di ogni lavoratrice.

La convenzione doveva entrare in vigore, preliminarmente 12 mesi dopo l'avviziata registrazione della ratifica ed opera del Direttore Generale della O.I.L.
In effetti, non è stato compiuto alcun passo in avanti: i progetti legge, presentati dai Parlamentari della C.G.I.L., continuano a giacere inerti nei profondi cassetti dei Ministri, mentre i salari delle donne permangono fortemente inferiori a quelli degli uomini.

Ecco alcuni esempi, riguardanti l'industria tessile, che confermano l'enorme disparità fra il salario della donna e quello dell'uomo aventi uguale qualifica ed esercitando la stessa mansione:

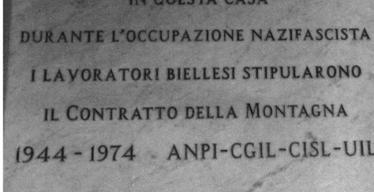
OPERAI (retribuzione mensile)			
	UOMO	DONNA	Differenza in %
Tessitura (Qual. 1° C.) non estintista	1.300,32	1.230,00	5,31
cont.	129,00	105,00	18,60
	1.469,32	1.335,00	124,32
Attuali esempl. (Qual. 1° C.) Solfatingo	1.322,32	1.210,80	9,11
perito	129,00	105,00	18,60
cont.	1.451,32	1.315,80	135,52
Specializzati A - Rammondatrici, fullonieri ecc.	1.515,04	1.294,56	14,35
cont.	143,50	120,50	15,76
	1.658,54	1.415,06	243,48

IMPIEGATI (retribuzione mensile)
2° Categoria - 3° Grado paga 55.150,— 46.950,—
cont. 5.309,— 4.628,—
60.519,— 51.578,— 8.941,—

Questa situazione deve essere modificata al più presto. Diventa però molto chiaro che la Convenzione n. 100 sarà resa operante solo quando la pressione delle lavoratrici, femminili e maschili, farà sentire il suo peso.
Per questo motivo il Sindacato Provinciale Tessile ha deciso di organizzare dei Convegni delle donne lavoratrici tessili sulla parità salariale in tutte le zone del Biellese in vista del Congresso Nazionale che avrà luogo a Novara il 25 giugno.

Lavoratrici tessili!
Ti invitiamo a partecipare al convegno che avrà luogo
Domenica 26 MAGGIO 1957, ore 15 - nella Camera del Lavoro di Biella
Il convegno sarà presieduto da **ERCOLE OZINO** Segretario Provinciale del Sindacato Tessile

IL SINDACATO PROVINCIALE TESSILE
BIELLESE E VALESSEANO (C.G.I.L.)



In questa sezione sono ricordati alcuni eventi che hanno contraddistinto la vicenda sindacale biellese, tratti di identità nella storia di questo territorio e contributi determinanti, in alcuni casi anticipatori, alle conquiste del movimento dei lavoratori locale e nazionale.

3.1. Salario, orario, diritti delle donne e dei fanciulli

Sono questi i primi obiettivi su cui la Camera del lavoro nata nel 1901 costruisce la sua rappresentanza e organizza i suoi associati. Sul salario il tentativo è quello di estendere le tariffe e i regolamenti migliori tra più fabbriche e diverse zone, anche per affermare un ruolo contrattuale che gli imprenditori non vogliono riconoscere. Tuttavia, fin dal 1915, il lavoratore laniero biellese ha mediamente un salario superiore di un terzo rispetto a tutti gli altri lavoratori italiani del comparto.

Sul supersfruttamento di donne e fanciulli nelle fabbriche l'azione della Camera del lavoro è strettamente collegata all'attività dei parlamentari socialisti sul piano legislativo.

La riduzione dell'orario settimanale a otto ore quotidiane per 6 giorni, insieme alla richiesta del "sabato inglese" (portato a 4 ore con le restanti 4 distribuite nel corso delle altre cinque giornate) è obiettivo politico diffuso in tutto l'arco di attività del sindacato prefascista.

3.2. Il grandioso sciopero degli scalpellini della Balma

Tra il 1912 e il 1913 gli scalpellini della Balma, nella Valle Cervo, svolgono uno sciopero esemplare per tenuta e qualità politica della vertenza. Oggetto della controversia è la richiesta che gli assunti siano organizzati nella Federazione degli edili e quindi la proprietà non possa portare mano d'opera esterna in funzione di crumiraggio.

3.3. La lotta sull'orario

Nel 1919 riparte un lungo e duro sciopero sulle 48 ore settimanali e sul "sabato inglese" e addirittura scoppia un forte conflitto con lo "sciopero dei 5 minuti" per togliere alle imprese una sorta di diritto acquisito a far entrare i lavoratori 5 minuti prima dell'orario e farli uscire 5 minuti dopo. Il 1919, anche sulla scorta dei processi rivoluzionari che accompagnano in Europa la Rivoluzione d'Ottobre, si apre in Italia il "biennio rosso" con l'occupazione di terre e fabbriche, premesse di autogestione e rivendicazioni economiche e politiche.

3.4. I vent'anni neri nel Biellese

Dopo l'occupazione della Casa del popolo di Biella e fino alla caduta del fascismo non si può parlare di un movimento sindacale organizzato: singoli militanti e dirigenti mantenevano collegamenti sfilacciati e discontinui con fabbriche e gruppi di lavoratori.

Anche nel periodo più buio, quando il regime mussoliniano imponeva un pensiero unico, nel nostro territorio la classe operaia era per lo più estranea al fascismo, con una parte magari inquadrata nei sindacati corporativi come tentativo estremo di difendere i propri interessi. Restava un retroterra politico ostile, fatto di comunisti, socialisti, della componente cattolica più sociale e di aree di cultura liberale. Negli anni trenta, pur se in modo discontinuo, circolavano manifestini di propaganda antifascista, parole d'ordine sui muri, fugaci esposizioni di bandiere rosse; nei reparti di fabbrica si raccolsero sottoscrizioni per aiutare antifascisti incarcerati.

Spesso il malcontento crescente per i bassi salari, il razionamento alimentare, la disoccupazione prodotta dall'autarchia, infine dall'entrata in guerra dell'Italia trovava espressione in forme di sabotaggio produttivo e, addirittura, in prime manifestazioni di ribellione e di sciopero. Gli effetti della grande depressione del '29 resero via via più pesanti le condizioni di vita e più esplosivo il malcontento sociale.

Gli stessi sindacati fascisti per mantenere un rapporto con lavoratrici e lavoratori, finirono per diventare una cassa di risonanza di malumori e disagi sociali crescenti. Un dirigente del sindacato fascista tessile, Antonio Giuliani, dichiarava: "Se facessimo il calcolo del contributo dato dai lavoratori per superare le difficoltà dell'industria, constateremmo che l'ammontare di questo sforzo enorme compiuto dai lavoratori tessili, si dovrebbe calcolare a centinaia di milioni...".

Nel 1933, in pieno regime fascista incontrastato, gli operai delle aziende Bertotto e Botto Albino scioperarono contro il raddoppio del carico di lavoro: un episodio che ci racconta una forte capacità di resilienza operaia e di autonomia sociale non reprimibile, nemmeno attraverso un feroce esercizio autoritario.

Nel primo anno di guerra tra il 1940 e il 1941 si organizzava a Miagliano tra le mura della "ghiacciaia" l'attività del Gruppo operaio movimento italiano rivoluzionario comunista (Gomirc), sotto la guida di Francesco Moranino, futuro capo partigiano biellese. La nascita di questo gruppo merita un'attenzione particolare per una sua caratteristica peculiare data dalla composizione di 15 membri, tutti operai delle fabbriche della Valle Cervo, tutti destinati a svolgere ruoli di primo piano nella futura lotta partigiana.

Troppo numeroso per svolgere efficacemente un'azione clandestina, il gruppo venne rapidamente scoperto e i suoi componenti denunciati e poi condannati dal Tribunale speciale fascista.

3.5. Lo sciopero bianco dei cappellai

Nel 1942 parte dai cappellai e in buona parte dalle operaie il primo significativo movimento di lotta clandestino che anticipa di un anno gli scioperi che scuotono il Nord. I cappellai, particolarmente forti nella Valle Cervo, iniziano attuando uno sciopero bianco con al centro la protesta contro la guerra e le condizioni di penuria alimentare, arrivando addirittura ad organizzare una nutrita manifestazione ad Andorno.

3.6. Gli scioperi del '43

Nel dicembre del '43 la prima ondata di scioperi biellesi a cui seguì la seconda del marzo '44 diedero quella che fu, sicuramente, l'impronta sociale della lotta partigiana e della Resistenza del Biellese, una terra generosa che, prima ancora di sconfiggere il nazifascismo in campo militare, riuscì ad isolarlo sul terreno sociale.

3.7. Il contratto della montagna

Un caso unico nella storia della Resistenza, segna una relazione del tutto straordinaria tra guerra di liberazione e movimento sindacale, che va ben oltre la già generosa partecipazione delle fabbriche biellesi agli scioperi del '43 e del '44.

Il "contratto della montagna" è l'unico accordo sindacale gestito in clandestinità tra delegazione industriale e sindacato libero, che sfida gli occupanti nazifascisti e anticipa le relazioni sindacali dell'Italia post bellica.

La vicenda si snoda su un percorso strettamente sindacale, con un accordo siglato nella zona liberata di Postua che poi si estende in Valle Sessera ed infine, con le trattative in località Quadretto, assurge alle inedite dimensioni di contratto integrativo dell'intero territorio biellese. Il ruolo delle formazioni partigiane è strettamente limitato a funzioni di protezione militare delle delegazioni trattanti. Non meno significativi i contenuti dell'accordo: aumenti salariali, una tantum a ripara-zione degli anni di mancata contrattazione, parità salariale tra uomo e donna a parità di lavoro, riconoscimento del congedo di maternità..

3.8. Anni in trincea

Dopo la breve parentesi di insediamento della Cgil unitaria e consumata la scissione di Cisl e Uil nel 1948, negli anni cinquanta la Cgil conduce una battaglia di trincea, in una condizione di crisi e bassi salari, di disoccupazione, di scontri ideologici e forti discriminazioni nei confronti della sinistra politica e sociale. Biella, per alcuni versi, riesce a mantenere una relativa forza negoziale acquisita fin dalla firma del "Contratto della montagna", con alcune prerogative contrattuali e territoriali che la pongono in un contesto di preminenza sul piano nazionale.

La solidarietà con il Polesine

Nel 1951, dopo la devastante alluvione del Polesine, la Camera del lavoro, l'Unione donne italiane che nello stesso stabile aveva la propria sede, insieme ad altre associazioni biellesi, organizzò l'ospitalità di centinaia di bambini le cui famiglie erano rimaste senza nulla. L'Udi e la Cgil si "gemellarono" con il paese di Andria.

3.10. 1961: l'estate calda dei lanieri biellesi

Gli anni sessanta rappresentano una fase di ripresa economica e occupazionale generale che passa sotto la definizione diffusa di "boom economico" al cui realizzarsi non è estranea la precedente generalizzata condizione di bassi salari. E' in questo contesto che la Cgil biellese nel giugno del 1961 promuove una piattaforma integrativa che contiene, con altri punti, forti richieste salariali. Cisl e Uil non aderiscono e gli imprenditori ignorano la vertenza aperta. Non così lavoratrici e lavoratori, non solo tessili, che danno vita a tre mesi di lotte che si diffondono nell'intero territorio, scuotono aziende e piazze, invadono le strade, fino a quando l'Uib cede, apre il tavolo attorno a cui siedono anche Cisl e Uil e concede aumenti salariali tra il 10 e il 14%. Una fase di lotte che passa alla storia come la "estate calda biellese" che, per intensità, diffusione e radicalità del movimento anticipa per certi versi l'"autunno caldo" sindacale del 1969.

3.11. Da Biella la parità salariale tra uomini e donne

La Camera del lavoro, che non ha dimenticato il "contratto della montagna", nel 1963 contro la Tallia Galoppo avvia una causa pilota, affidata alla consulenza legale dell'avvocato Barone: si rivendica il diritto costituzionale di una tessitrice alla parità salariale con gli uomini a parità di mansione.

Il Giudice Grizzi riconosce le ragioni della Cgil e il successivo appello a Torino riconferma la sentenza. Biella e la Cgil biellese aprono quindi la strada alla parità salariale di genere per via contrattuale.

3.12. La lotta della Botto Albino

A metà degli anni sessanta una nuova ondata di licenziamenti investe il Biellese. Esempio è la vicenda della Botto Albino di Strona che richiede, su più di 1.000 dipendenti, 52 licenziamenti (che corrispondono esattamente all'esubero relativo a una riorganizzazione dei carichi di lavoro). La risposta dei lavoratori e del sindacato sarà fortissima: tre mesi di lotta tra occupazione interna e presidio esterno dello stabilimento. Poi lo sgombero forzato della fabbrica con l'intervento del "Battaglione Padova" della Celere e, ancora, azioni massicce di solidarietà nelle circostanti fabbriche della vallata. In questa straordinaria vertenza la gestione della lunga lotta affianca alla Commissione interna un Comitato d'agitazione e una presenza quotidiana di assemblee che sperimentano strumenti di democrazia "consigliare" di base che vedremo in atto negli anni settanta.

3.13. L'alluvione del '68

Dal Novembre del 1968 a tutto il 1969 la Camera del lavoro è tra i soggetti più attivi nell'organizzazione della solidarietà con le popolazioni colpite dall'alluvione: raccolta di generi di prima necessità e di sostegni economici tra i lavoratori, supporto logistico ai volontari - soprattutto giovani studenti provenienti da tutta l'Italia - e infine organizzazione immediata delle maestranze delle fabbriche colpite per le operazioni di sgombero, pulizia delle macchine e riavvio, laddove possibile, della produzione.

3.14. Il sindacato contro il terrorismo

Nel marzo del 1980 Patrizio Peci, capo colonna delle Brigate Rosse piemontesi e uno dei primi “pentiti” di quella formazione, rivelava - dopo la sua cattura - l'esistenza di una “colonna” biellese la cui funzione prevalente era quella di custodire armi e dare rifugio ai terroristi ricercati. Ed è proprio in relazione a ciò che avvenne l'uccisione del vice questore Francesco Cusano per mano dei brigatisti Diana e Azzolini, ricercati e ospitati dalla colonna biellese. Sedici saranno i biellesi rinviati a giudizio.

Un anno dopo le forze dell'ordine metteranno le mani sul gruppo locale di Prima Linea, responsabile delle “azioni di fuoco” più devastanti avvenute nel nostro territorio. I sindacati, la Cgil in primo luogo, tanto a livello nazionale che locale, combattono a viso aperto il fenomeno terrorista contrastando qualsiasi tentativo di trattativa con le BR. Una scelta che escludeva cedimenti ad ogni tipo di ricatto, tenendo una linea di fermezza a garanzia dello Stato di diritto e di tutela della democrazia, per scongiurare il rischio di un riconoscimento politico delle forze eversive. Questa strategia si rivelerà decisiva per sconfiggere il terrorismo nei luoghi di lavoro, là dove i brigatisti rossi tentavano di trovare appoggio e dove il sindacato svolse un'azione vigorosa e capillare di denuncia e contrasto della violenza politica armata.

Un rigore che costò la vita al delegato sindacale Cgil dell'Italsider di Genova, Guido Rossa, assassinato il 24 gennaio 1979. I suoi funerali, con la presenza di 250 mila persone, segnarono la sconfitta del terrorismo sul piano sociale prima ancora che sul terreno giudiziario e militare.

3.15. Il sindacato e le riforme

Lo sciopero del 14 ottobre 1994 porta in piazza 1 milione e mezzo di persone contro il tentativo del primo governo Berlusconi di imporre una riforma delle pensioni non concertata con il sindacato. Anche a Biella la risposta è straordinaria: settemila persone che scendono in piazza. Queste mobilitazioni fanno epoca e coinvolgono una larga base sociale.

Sarà con l'esecutivo Dini che l'anno successivo Cgil, Cisl e Uil concorderanno i termini di una riforma pensionistica in cui si unificano le regole tra pubblico e privato, si definisce un percorso per arrivare ai 40 anni contributivi ai fini della pensione di anzianità e si decide un passaggio graduale dal sistema di calcolo retributivo a quello contributivo.

Nel 2012 la Cgil porta in discussione e fa votare nelle assemblee il suo piano del lavoro che ridisegna un nuovo modello economico e sociale di rilancio degli investimenti pubblici sulle opere infrastrutturali e sul risanamento ecologico del Paese.

3.16. Il sindacato dei diritti

I rapporti tra la Cgil e il secondo governo Berlusconi precipitano nuovamente in presenza di un rinnovato attacco ai diritti sindacali, quando si fa avanti il tentativo di smantellare uno dei capisaldi dello Statuto dei lavoratori: l'articolo 18 che vieta il licenziamento in assenza di giusta causa. La Cgil, da sola, si impegna in un durissimo scontro nella primavera del 2002 e realizza a Roma la più grande manifestazione sindacale del dopoguerra: 3 milioni sfilano ai Fori imperiali, di questi oltre 1000 arrivano dal Biellese.

Nel 2016 la Cgil porta in discussione alla sua base la nuova “Carta dei diritti universali del lavoro”, una rivisitazione dello Statuto dei lavoratori capace di restituire diritti e coperture normative ad una realtà di lavori profondamente mutata e frammentata dai processi di trasformazione intervenuti rispetto agli anni settanta. In contemporanea alla proposta legislativa della Carta, la Cgil lancia tre referendum in risposta all'offensiva neoliberista posta in atto con il “jobs act” dal governo Renzi: per il pieno recupero dell'articolo 18 in materia di licenziamenti; contro il lavoro pagato a voucher; per la trasparenza e il rispetto dei contratti in materia di appalti.

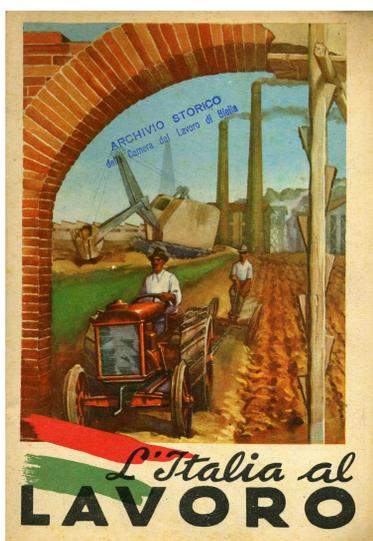
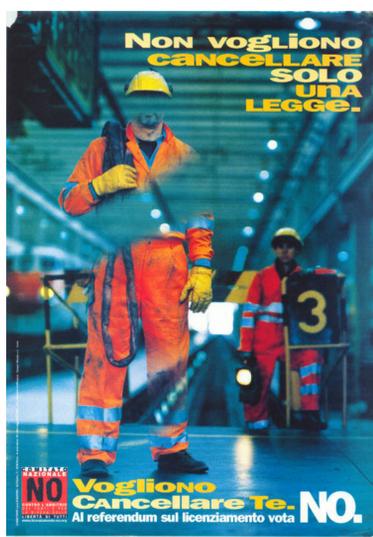
3.17. Tutti uniti per il futuro?

Il 2004 parrebbe un anno di svolta a Biella con sindacati, imprenditori, associazioni e istituzioni, Confederazioni nazionali e Confindustria che riempiono letteralmente il catino del Palazzetto dello Sport di Biella sotto lo slogan “Tutti uniti per il futuro”. All'ordine del giorno la necessità di politiche industriali innovative e l'unità del territorio per esercitare pressioni, fare lobbies, rivendicare dal governo una “restituzione politica” nei confronti di un territorio che ha giocato in tempi di crisi un ruolo attivo nei conti con l'estero. Si chiede una legislazione italiana ed europea di tutela rigorosa del made in Italy e del made in Biella. L'anno successivo, l'8 marzo, siamo nuovamente in sciopero e in piazza, a manifestare in 8.000, lavoratori e sindacati in numero imponente contro la crisi e i licenziamenti e per chiedere le stesse politiche industriali rivendicate l'anno prima in “tutti uniti per il futuro”, con un dato di continuità che i più non hanno saputo cogliere e gestire.

3.18. L'ultima grande crisi

Con la crisi mondiale del 2008 l'ultimo decennio ha inferto nuove ferite al nostro distretto, già sofferente di una sua crisi strutturale. Il saldo negativo fa sì che l'azione pressoché permanente che ci impegna nella difesa del lavoro e dell'occupazione si svolga in un quadro di depressione economica nettamente prevalente rispetto alla riorganizzazione e riconversione produttiva. Si impone un ripensamento complessivo del nostro modello produttivo, a fronte di decine di migliaia di posti di lavoro persi.

IL LAVORO, FONDAMENTO DELLA COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA



“La Confederazione generale italiana del lavoro (CGIL) è un’**organizzazione sindacale generale di natura programmatica, unitaria, laica, democratica, plurietnica, di donne e uomini. Ripudia e combatte ogni forma di molestia, discriminazione e violenza contro le donne e per orientamento sessuale ed identità di genere. Ripudia fascismo e razzismo, sostiene i valori e i principi di legalità e contrasta con ogni mezzo le associazioni mafiose, terroristiche e criminali...**” (art. 1 Statuto).

“La Cgil basa i propri programmi e del proprie azioni sui dettati della Costituzione della Repubblica e ne propugna la **piena attuazione.**”

La Cgil afferma il valore della **solidarietà** in una società senza privilegi e discriminazioni, in cui sia riconosciuto il **diritto al lavoro, alla salute, alla tutela sociale, il benessere** sia equamente distribuito, la **cultura** arricchisca la vita di tutte le persone, rimuovendo gli ostacoli politici, sociali ed economici che impediscono alle donne e agli uomini **nativi e immigrati** di decidere della propria vita e del proprio lavoro. Promuovere nella società, anche attraverso la contrattazione, una politica di **pari opportunità fra donne e uomini** e uniforma il suo ordinamento interno al principio della non discriminazione fra i sessi” (art. 2 Statuto).

Lo Statuto fissa il **sistema di regole, i doveri, i diritti che stanno alla base della vita interna della Cgil.**

Il Programma fondamentale chiarisce l’identità ideale e politica della Confederazione, il carattere autonomo del suo progetto di cambiamento e liberazione sociale, stabilisce un ponte tra l’azione quotidiana e la strategia di lungo periodo con l’obiettivo di dare coerenza e linearità a percorsi che si attuano in tempi distinti.

Articoli sul lavoro

Articolo 1

L’Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.

Articolo 3

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l’eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l’effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all’organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Articolo 4

La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto.

Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un’attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.

Articolo 35

La Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni.

Cura la formazione e l’elevazione professionale dei lavoratori.

Promuove e favorisce gli accordi e le organizzazioni internazionali intesi ad affermare e regolare i diritti del lavoro.

Riconosce la libertà di emigrazione, salvo gli obblighi stabiliti dalla legge nell’interesse generale, e tutela il lavoro italiano all’estero.

Articolo 38

Ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all’assistenza sociale.

I lavoratori hanno diritto che siano preveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria.

Gli inabili ed i minorati hanno diritto all’educazione e all’avviamento professionale.

Ai compiti previsti in questo articolo provvedono organi ed istituti predisposti o integrati dallo Stato. L’assistenza privata è libera.

LA FORZA DELLA CGIL: RAPPRESENTARE IL MONDO DEL LAVORO



Giuseppe Di Vittorio, segretario generale della Cgil dal 1945 al 1957, con il suo linguaggio semplice e diretto così motivava l'iscrizione delle lavoratrici e dei lavoratori al sindacato ed esaltava il valore ideale e i principi liberatori rappresentati dalla tessera della Cgil:

*“La Cgil è la grande organizzazione unitaria che difende con energia, giorno per giorno, instancabilmente, il pane, i diritti e la dignità dei lavoratori italiani (...) è la leva più potente del popolo, per la conquista di una maggiore **giustizia sociale**, per l'elevazione del livello di vita di tutti i lavoratori, per stimolare il **progresso economico, civile e culturale** dell'Italia”.*

Dai primi 2.500 tesserati del 1901, provenienti dai sindacati professionali di tessili, cappellai, metallurgici e edili, il processo di crescita organizzativa si sviluppò fino a 23.000 aderenti raggiunti dopo l'occupazione delle fabbriche nel “Biennio rosso” successivo alla prima guerra mondiale.

Dopo la lunga notte del ventennio fascista la Cgil unitaria si ricostituì nell'immediato dopoguerra. La scissione della Cgil di fine anni '40 (con la nascita di Cisl e Uil) accompagnava sul piano sindacale la rottura politica del primo governo di unità nazionale, mentre iniziava la “guerra fredda”. La Cgil entrò in una condizione di stallo, di posizionamento in trincea.

Bisogna attendere nel Biellese quel grande evento di classe che passò sotto il nome di “estate calda del 1961” perché la Camera del lavoro, spesasi da sola in quella lotta, riprendesse forza in termini di iscritti, militanza, rinnovamento politico. Un andamento positivo che si mantenne nei decenni successivi: 21.280 tesserati nel 1977, 21.251 nel 2018.

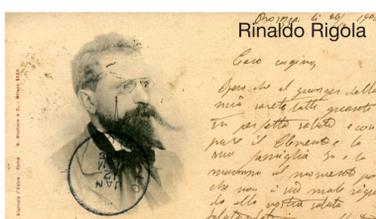
Nell'ultimo quarantennio l'insediamento sociale della Cgil registra i cambiamenti più rilevanti, in concomitanza con la riduzione progressiva del numero degli occupati nell'industria e la crescita di quelli di servizi e terziario, con un tasso di invecchiamento della popolazione tra i più alti del Piemonte. Nel 1977 gli iscritti alla Cgil erano suddivisi in 14.711 addetti all'industria (con forte prevalenza tessile), 2.069 addetti nei servizi e nel comparto pubblico e 4.600 pensionati. Nel 2018 i tesserati provenienti dall'industria si riducevano a 3.189, quelli dei servizi e del comparto pubblico crescevano rispettivamente a 2.366 e a 2.867; 342 erano disoccupati e precari e i pensionati toccavano il tetto di 12.479 tesserati: **la dislocazione degli iscritti è la fotografia sociale dei mutamenti avvenuti nel territorio.**

La crescita organizzativa nei servizi, nella pubblica amministrazione e nella scuola manifestano una rappresentanza più diffusa ed equilibrata della Cgil in segmenti lavorativi dove ha saputo consolidare il suo insediamento.

I nuovi settori lavorativi in crescita soffrono di un vistoso deficit di rappresentanza sindacale: il lavoro informatizzato e in remoto, ad es., con punte anche alte di autonomia e professionalità, il popolo delle partite Iva con una larga fetta di lavoro poco o niente autonomo e quasi sempre decontrattualizzato.

Nuovi campi di lavoro che richiedono **inedite forme di rappresentanza e tutela contrattuale.**

DONNE E UOMINI CHE HANNO FATTO IL SINDACATO BIELLESE



Rinaldo Rigola



Ercole Ozino con Adriano Massazza Gal e Nella Poledro



Renzo Giardino



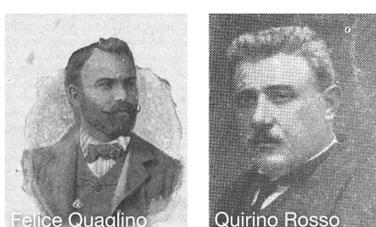
Marisa Lucano



Pier Carlo Cantone



Adriano Massazza Gal con Luciano Lama



Felice Quaglino

Quirino Rosso



Anello Poma, "Italo"



Marvi Massazza Gal



Oreste Mombello al centro
Federico Trombini al centro
si apre... al nuovo



Lorenzo Boffa Sandalina

L'operaio ebanista biellese Rinaldo Rigola fu uno dei fondatori Camera del Lavoro di Biella, attraverso una prima riunione del 4 febbraio 1901 e la successiva inaugurazione ufficiale del 2 giugno dello stesso anno.

Rinaldo Rigola, primo operaio eletto in Parlamento nel 1901, diverrà poi il primo segretario nazionale della Confederazione Generale del Lavoro fondata nel 1906 a Milano. La totale cecità che lo colpì intorno ai trent'anni non gli impedì di esercitare pienamente funzioni sindacali e politiche di assoluto rilievo.

I segretari biellesi che gli succedettero nell'ordine alla direzione generale della Camera del lavoro di Biella furono il tintore Massimo Foscale dalla fondazione della Confederazione, il panettiere Quirino Rosso di Sordevolo, il vercellese Arnolfo Lena dal 1910 al 1912, il tessitore della Valle di Mosso Ettore Strobino dal 1913 al 1915, il tessitore della Valle di Mosso Guglielmo Cravello nel 1915-1916, il panettiere di Valle San Nicolao Oreste Mombello nel 1916 e 1917 e dall'aprile 1919 fino alla soppressione decisa dal regime fascista nel 1925 con il Patto di Palazzo Vidoni tra la Confederazione generale dell'industria e la Confederazione delle corporazioni fasciste. L'onorevole Felice Quaglino sostituì tra il 1917 e il 1918 Oreste Mombello che era stato richiamato sotto le armi.

I segretari della Camera del Lavoro biellese dal dopoguerra ad oggi

Questi gli uomini della prima Segreteria generale della Cgil unitaria:

Ercole Ozino, operaio, segretario del 1945 al 1946 della Cgil unitaria insieme a **Mario Vietti**, operaio tessile di Andorno e **Franco Novaretti**, impiegato (uscirà dopo il '48 per dare vita alla Uil) e **Francesco Colombo**, che nel 1947 si dimette per partecipare alla costruzione della Cisl.

Carlo Ravetto, operaio, subentra a Ozino nel 1946 e resterà come segretario generale unico fino al 1955.

Anello Poma (Italo), operaio e segretario generale dal 1955 al 1960.

Adriano Massazza Gal, operaio e segretario generale dall'aprile dal 1960 al 1983.

Renzo Giardino, operaio, segretario generale dal 1983 al 1991.

Pier Carlo Cantone, operaio, segretario generale dal 1991 al 1996.

Marisa Lucano, operatrice bancaria, segretaria generale dal 1996 al 2003.

Federico Trombini, perito meccanico, segretario generale dal 2003 al 2011.

Marvi Massazza Gal, operaia, segretaria generale dal 2011 al 2019.

Lorenzo Boffa Sandalina, autista ATAP, segretario generale dal 12 aprile 2019.

CHE COSA, COME, DOVE COMUNICARE. LE PAROLE-BANDIERA

Resistenza

L'informazione ha sempre rappresentato un punto privilegiato di attività della Camera del lavoro, rispondendo all'esigenza di offrire ai lavoratori consapevolezza della loro funzione e dei loro diritti.

Solidarietà

Il mezzo più semplice e primario è il **volantino**, che contiene un'indicazione di sciopero, informa dei termini di un servizio, fa il punto sull'andamento di una vertenza, preannuncia una mobilitazione, una riunione, un accordo e ne illustra i contenuti, denuncia azioni in contrasto con gli interessi che tutela il sindacato.

Democrazia

Il **ciclostile** fino agli anni ottanta, quando fu sostituito dalla fotocopiatrice, era la "tipografia economica" del sindacato, sfornando una massa enorme di volantini battuti a macchina su matrice. Scorrendo i volantini è possibile ricostruire buona parte dell'attività quotidiana del sindacato.

Unità sindacale

Internazionalismo

Mentre la diffusione del volantino avviene sui luoghi di lavoro, il **manifesto** realizza un'informazione sociale sugli stessi temi. I primi manifesti si presentavano spesso come volantini di grande formato per poi, nel corso degli anni, affinare la grafica e sintetizzare i testi.

Mezzogiorno

Giovani

Il **cartello**, un mezzo manifesto in cartone munito di fori e corde, si appende davanti ai luoghi di lavoro, solitamente in funzione dell'organizzazione di uno sciopero.

Anziani

Anche le **manifestazioni e i cortei** sono forme efficaci e partecipate di comunicazione permanente: parlano al territorio attraverso gli slogan, i cartelli e gli striscioni - manufatti con pennello e vernice - portati dai manifestanti.

Servizi pubblici

Diritti delle donne

Negli anni cinquanta la Camera del lavoro realizza un importante decentramento informativo, dando vita a **giornali di fabbrica** ciclostilati. Nel 1952 sei testate, quindicinali o mensili, uscivano con una tiratura complessiva di 8.500 copie: un tentativo riuscito di socializzazione delle condizioni di lavoro e anche di scambio dalla Cgil al luogo di lavoro e dalla fabbrica alla Cgil: lavoratrici e lavoratori erano al tempo stesso lettori e corrispondenti che fornivano "materiale" per la redazione del giornale.

Primo maggio

Europa Futuro

Diritti dei lavoratori

8 marzo

Fino al 2018 la Camera del lavoro ha avuto un suo organo di informazione stampato in tipografia: "**Battaglie Sindacali**". Il primo e secondo numero del giornale uscirono il 1° agosto e il 30 settembre 1945: accompagnavano la fine della guerra, esaltando la liberazione dell'Italia e il ruolo del sindacato e del movimento operaio nella Resistenza contro il nazifascismo. Dopo un lungo periodo di arresto legato alla complessa fase di rottura dell'unità sindacale, nel 1959 la voce ufficiale della Camera del lavoro riprende la pubblicazione.

Ambiente di lavoro

Nel 2010 il governo Berlusconi taglia le agevolazioni postali ai giornali locali e all'informazione no-profit: un colpo alla libertà di informazione diffusa e svincolata dai poteri forti. Considerando che negli anni più recenti si arrivava a spedire fino a 16.000 copie di "Battaglie Sindacali", la Camera del lavoro passò dalla cadenza settimanale a quella mensile, poi bimestrale, fino ad arrivare alla decisione sofferta e meditata di chiudere uno strumento sempre meno incisivo perché troppo diluito nel tempo.

Sciopero Contrattazione

Sviluppo sostenibile

Next generation Eu

Dal 2011 a "**Cgilnotizie**", settimanale on line, è la voce della Camera del lavoro di Biella: dopo la modesta partenza di 300 destinatari è passata a 3000 indirizzi in costante crescita per effetto della progressiva diffusione dei mezzi di comunicazione informatica.

Dal 2011 a "**Cgilnotizie**", settimanale on line, è la voce della Camera del lavoro di Biella: dopo la modesta partenza di 300 destinatari è passata a 3000 indirizzi in costante crescita per effetto della progressiva diffusione dei mezzi di comunicazione informatica.

8



LE DONNE NEL SINDACATO: UNA STORIA DA RICONSIDERARE



Domenica c'è stata una riunione di tutte le rappresentanze delle operaie del circondario. Fu uno spettacolo curioso vederle giungere colle loro bandiere, le quali però erano portate da uomini. Vi fu un banchetto nella piazza principale, a cui presero parte circa 600 donne. (...) Il lavoro, stava scritto su un gran cartellone nel luogo del banchetto, è la vera emancipazione della donna. (Carlo Tenca, luglio 1875, Andorno Bagni) (...) già allora risaltavano come tratti caratteristici della società biellese, la presenza rilevantissima delle donne nelle fabbriche e la massiccia partecipazione alle associazioni operaie”



Dalla prefazione di Gianni Perona a “Uno spazio di libertà”, di Piero Mamino, Biella



“La storia delle donne è una storia da riconsiderare in una nuova ricostruzione globale del passato (...) con quell’attenzione che in passato mancò in buona misura al ruolo delle donne lavoratrici (...) si cerca di restituire almeno in parte lo spazio che ad esse è dovuto.



(...) Il peso economico del lavoro femminile è andato crescendo fino a diventare preponderante nel determinare le sorti dell’industria. Tuttavia questa ovvia constatazione non sembra ancora aver esercitato un’influenza adeguata nella produzione storiografica e neppure sull’immagine nella quale la società biellese pare riconoscersi”

Gianni Perona, “Per una storia delle donne biellesi” in “Fumne. Storie di donne. Storie di Biella” a cura di P. Corti e C. Ottaviano, Torino 1999



Carmen Fabbris

“Il “secolo breve” delle operaie biellesi, cominciato nelle sofferenze della prima guerra, continuato sotto l’autoritarismo degli industriali legittimato dal fascismo, poi attraverso la guerra, la ricostruzione, la riconversione industriale, approda tuttavia a una serenità consentita dalla o dalle pensioni – di invalidità per le tessitrici assordate dal telaio, di reversibilità per le vedove - che garantiscono un’indipendenza orgogliosamente rivendicata nel momento finale della loro solitudine.



Sembra veramente difficile considerare questo approdo come cosa illegittima, largizione indebita di uno stato follemente prodigo. Più equo giudizio pare quello che considera l’immensa mole di lavoro – da infermiere, cuoche, lavandaie, bambinaie – non retribuito e prestato in anticipo senza misura e senza calcolo, e vede nella dignitosa, quasi agiata condizione di queste pensionate, puramente e semplicemente un risarcimento dovuto”.

Gianni Perona, “Una lettura storica”, introduzione a “In greggio e in fino. Storie di vita di operaie tessili del biellese 1910-1960” a cura di Simonetta Vella. Biella 2004



2021-2026 NEXT GENERATION IL SINDACATO GUARDA AVANTI

9-18 DICEMBRE
SETTIMANA DI MOBILITAZIONE PER IL LAVORO
INIZIATIVE, ATTIVITÀ, ASSEMBLEE, PRESIDIO NEI LUOGHI DI LAVORO E NEL TERRITORIO
CON TRE MANIFESTAZIONI ASSEMBLEE NAZIONALI
A ROMA PIAZZA SANI APOSTOLI DALLE 9:30 ALLE 12:30
MARTEDÌ 10 DICEMBRE GIOVEDÌ 12 DICEMBRE MARTEDÌ 17 DICEMBRE



Abbiamo insieme attraversato 120 anni di storia, una storia fatta da persone che costruivano, promuovevano, difendevano le proprie idee e i propri valori: non è un caso che la mostra si sia sviluppata non secondo un preciso ordine cronologico, ma attraverso tanti fili rossi, una trama ed un ordito fitto che vanno a comporre quel quadrato rosso che è il simbolo della CGIL.

E non è un caso che la mostra si concluda con una sezione dedicata al presente e al futuro, quella della Camera del Lavoro è una storia che continua, le idee e i valori devono essere le solide basi su cui costruire il nostro agire, un agire che sicuramente muta di fronte alle sfide dell'oggi e del domani, sfide che vedono intrecciarsi opportunità e criticità allo stesso tempo globali e territoriali.

Questi mutamenti coinvolgono il mondo del lavoro, cambia il modo di lavorare, ma cambia anche il modo di intendere i rapporti di lavoro e, spesso, quel cambiamento è un peggioramento in termini soprattutto di precarizzazione.

Abbiamo la necessità di conoscere per rappresentare al meglio il mondo del lavoro che cambia, capire come muta l'organizzazione del lavoro, ma anche come si modifica la percezione delle persone rispetto al lavoro stesso e ai diritti (orario, salario ecc...) che ne conseguono.

Abbiamo la necessità di conoscere per capire le proposte da mettere in campo per far sì che il lavoro resti fondamento vero e non solo ideale della nostra Costituzione, anche nel nostro territorio.

Rimettere al centro il lavoro, rimetterlo al centro come uno degli elementi che permette a ciascun individuo di autodefinirsi, significa mettere le basi anche per affrontare le criticità del sistema biellese: la necessità di salvaguardare la filiera tessile, ma aprendo il territorio a nuove economie, l'esigenza di garantire al contempo la ripresa demografica e la possibilità di un invecchiamento dignitoso attraverso lo sviluppo di servizi territoriali e, infine, di gettare uno sguardo nuovo di tutela e salvaguardia al paesaggio biellese fatto di bellezze naturali ma anche di elementi architettonici che possono essere in alcuni casi recuperati, magari assegnando loro nuovi scopi rispetto a quelli originali.

L'ultima parte della mostra sono i primi passi dentro i futuri anni della nostra Camera del Lavoro.